

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.
I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 pom. - 7,18 pom. — per Savona 3,45 (*) - 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 - 10,55 pom. (*)

(*) I treni segnati con asterisco si effettuano solo il martedì e sabato non festivi, negli altri giorni saranno considerati facoltativi.

UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.

CANTINE SOCIALI

Animati dal desiderio di veder migliorate le condizioni economiche del nostro paese, specie in quel che riguarda l'Enologia, richiamiamo l'attenzione de' nostri lettori su questo grave problema.

Da lungo tempo la buona pratica e la scienza economica hanno insegnato essere cosa sommatamente giovevole il dividere la produzione della materia prima, dalle operazioni industriali che si richiedono per trasformarla. I più importanti prodotti del suolo, prima di arrivare nelle mani del consumatore, presentano due periodi di lavorazione diversi ed indipendenti fra loro, cioè la coltivazione e la manifatturazione.

L'agricoltura deve occuparsi della prima e, con metodi che lo scienziato indica, ed il pratico mette in uso, deve cercare di migliorarlo. — Quindi è che l'agricoltore saggiamente si serve delle rotazioni agrarie, delle concimature, dello studio del terreno per impiegarlo alla coltura più adatta, e di altri mezzi ancora; ma, appena egli ha ottenuto il raccolto, cessa l'opera sua e comincia quella dell'industriale, cui egli consegna il grano per farne farina, il lino e il cotone per farne tessuti, il tabacco per farne sigari, l'oliva per farne olio e via dicendo.

A nessun coltivatore verrebbe in mente di esercitare egli stesso tutte queste industrie. Per

l'uva si fa una eccezione; per questo l'agricoltore diventa industriale, poichè da molti erroneamente si crede che la fabbricazione del vino non richieda studi, mezzi e cognizioni speciali.

Ciò forse era vero quando la produzione limitatissima appena serviva al consumo locale, e quando per il nostro stato politico economico si rendeva malagevole il commercio di esportazione. Ma oggi le condizioni sono molto cambiate, la produzione è aumentata considerevolmente, ed aumenterà ancora; trattati internazionali, progressi economici di ogni specie indirizzano i produttori al commercio di esportazione. Oggi si potrebbe essere in grado di competere commercialmente con le nazioni più favorite e far valere al miglior modo i ricchi prodotti che il nostro suolo ci fornisce a larga mano; in fatto di vini, in ispecie, nulla dovremmo avere da invidiare a chicchessia se sapessimo trarre tutto il vantaggio delle uve che produciamo.

Ma qui, questo non si vuol fare, e non è da stupire se i vini di Francia sono preferiti ai nostri su tutti i mercati, poichè là si fabbricano vini che possono rimanere lungo tempo inalterati e che conservano sempre un tipo ed un sapore conforme. Tutto ciò è stato ottenuto perchè la coltivazione della vite è divisa dalla fabbricazione del vino, la quale affidata a società costituite appunto per tale scopo, ha potuto arrivare a quel grande progresso che noi siamo ben lungi dal raggiungere pur trovandoci in condizioni climatologiche e topografiche, anche migliori.

Ma, come già parte della nostra penisola ha fatto, è tempo che noi pure produciamo dei vini degni di essere venduti col nome del nostro paese, che li facciamo conoscere all'Estero, e diamo loro quel posto che meritano nel commercio.

A raggiungere tale intento non dobbiamo che seguire l'esempio di chi lo ha splendidamente conseguito: dobbiamo anche noi servirci del principio di associazione, separando la viticoltura dall'enotecnica. Se questo principio non può di un tratto manifestarsi sotto la forma di una società enologica, accessibile solo ai grandi possidenti e speculatori, laddove, come da noi, non è sorta ancora la passione per la industria, contentiamoci ch'esso si estrinsechi più modestamente sotto la forma della *Cantina Sociale*. La cantina sociale — siccome il nome stesso indica — è uno stabilimento che costituito dall'insieme de' proprietari di una regione, con capitale diviso in piccole azioni possa lavorare le uve degli azionisti, producendo di tutte insieme, uno o pochi tipi di vino. — Questo stabilimento, montato col minore dispendio possibile, ma secondo i dettami della scienza, sotto una savia ed intelligente direzione tecnica ed amministrativa, sarebbe, senza dubbio, abbastanza in grado di produrre una rilevante quantità di vino e di tipo costante, tale da acquistare facilmente buon credito sui mercati.

Per far ciò non si richiedono grandi capitali;

APPENDICE ¹⁴ DELLA GAZZETTA D'ACQUI

IL GIUDA DELLA FAMIGLIA

RACCONTO DI

ANTONIO DE TRUEBA

Traduzione dallo Spagnuolo

Battista lasciò cadere il coltello a terra, balbettando codardamente parole di scusa, e affrettossi ad aprire la porta per la quale Chomin disparve.

Aprì quindi il cassetto e contemplando il vuoto che avevano lasciato le dodici oncie d'oro, cominciò a bestemmiare, a strapparsi i capelli ed a piangere come un bambino.

Alcuni giorni dopo, Battista era in bottega, quando il portalelettere gli consegnò una lettera affrancata, il cui primo indirizzo « Guenes » era stato cancellato e sostituito con quello di Bilbao.

Battista chiamò Giovanna, dicendole di leggere la lettera, la qual cosa la giovinetta si affrettò a fare, piangendo di allegria.

La lettera era di Ignazio.

Egli, che già conosceva la morte dei genitori, annunciava ai fratelli il suo prossimo ritorno. Loro scriveva nello stesso tempo che possedeva non l'eredità che era andato a cercare, cui aveva inutilmente reclamato; ma una grande fortuna, della quale poteva disporre a suo talento. Iddio aveva compensato le sue pene, concedendogli in pochi anni più ricchezze che non sogliono acquistare in tutta la loro vita la maggior parte degli spagnuoli che emigrano in America: un Biscaglino domiciliato al Messico lo aveva aiutato efficacemente nell'opera da lui intrapresa di rivendicare l'eredità della zio usurpata dagli esecutori testamentari, ed essendo morto senza eredi legittimi, lo aveva istituito erede di tutto il fatto suo, nell'intento di indenizzarlo della perdita completa delle sue speranze.

« Sono ricco, scriveva Ignazio, e i miei fratelli « parteciperanno della mia ricchezza, se, come spero, « saranno ancora degni della mia affezione. »

Per Battista quella lettera fu un brutto colpo. Se suo fratello avesse portato dall'America l'eredità che era andato a cercarvi, Battista ne avrebbe potuto reclamare il terzo; ma siccome la ricchezza di Ignazio aveva un'altra provenienza, così non aveva diritto di reclamarne alcuna parte. Oltre a ciò Battista vedeva una minaccia nella lettera di Ignazio, riconoscendo che aveva trattato indegna-

mente coi genitori e colla sorella e non potendo più adulare i primi affinché si mostrassero contenti ed attestassero della sua buona condotta, adulò Giovanna in tutti i modi. Da quel giorno la posizione della povera ragazza cambiò completamente. Battista le diede famigli che la servissero; mise a sua disposizione ricche vesti, la circondò di comodi e di carezze; nulla infine causò per renderla contenta.

Giovanna che non sospettava le mire interessate del fratello credeva che Dio avesse toccato il cuore al suo carnefice, si riteneva felice vedendo il cambiamento di Battista e l'amore fraterno che insensibilmente si era trasformato in odio, andava poco a poco recuperando il suo primitivo carattere nel cuore di Giovanna. Essa cominciava ad amare Battista collo stesso affetto con cui amava Ignazio.

IX

Castro-Urdiales è un porto di mare posto a quattro leghe da Guenes e sette da Bilbao. Vi si tiene mercato il giovedì e la domenica, e vi affluiscono le donne di Guenes, Zalla, Sopuerta e di altri luoghi delle incartazioni.

Una domenica, erano forse le dieci del mattino, si diresse alla piazza di Castro-Urdiales un giovane sbarcato allora allora dal molo chiamato il Sable.